

ATTI  
DELLA SOCIETÀ LIGURE  
DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

LXV

(CXXXIX)



---

GENOVA MMXXV  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

*Referees:* i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:  
<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

*Referees:* the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:  
<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

Il saggio *Il Busto di Caffaro di Giovanni Battista Cevasco: un modello in gesso ritrovato alla Società Ligure di Storia Patria* di Matteo Salomone è realizzato nell'ambito del progetto *La società nelle Società storiche: un gioco di specchi* finanziato dalla Giunta Storica Nazionale.

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo: [http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche\\_amiche.asp](http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp)

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » is present worldwide in the catalogues of hundreds of academic and research libraries:  
[http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche\\_amiche.asp](http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp)



## *Conferme dell'insediamento ligure nella Sicilia medievale tra vecchie intuizioni e nuove scoperte: il caso messinese*

Chiara Sciarroni  
chsciar7@alumnus.ub.edu

### *1. Nuove scoperte da vecchie consapevolezze?*

Come ci ricorda Vito Vitale, in un articolo pionieristico del 1927 sull'insediamento ligure in Sicilia, che avrebbe avuto un seguito due anni dopo:

Due fatti hanno specialmente contribuito se non a creare a rinvivere almeno e intensificare le relazioni commerciali tra Genova e l'Italia meridionale e in particolare la Sicilia: il passaggio di questa dalla dominazione araba alla normanna, per cui si apriva alle nazioni marittime l'adito ad un paese importante per i suoi prodotti e le sue ricchezze e centro di comunicazioni e punto d'intersezione di vaste correnti, e le crociate che diressero verso l'oriente l'azione della città dall'Alto Tirreno rivolte sino allora piuttosto verso l'occidente<sup>1</sup>.

In un successivo saggio del 1929 Vitale avrebbe poi continuato ad indagare l'intensificarsi dei rapporti tra Genova e la Sicilia nel Basso Medioevo. Partendo dallo studio di alcuni documenti del XIII secolo, lo studioso rifletteva sulle caratteristiche di tali rapporti, e ipotizzava una necessaria attività di insediamento permanente, da lui definita colonizzatrice:

navigatori, mercanti, viaggiatori genovesi si trovano in tutte le parti del mondo medievale entro i confini del Mediterraneo e fuori, dalle Fiandre e dall'Inghilterra all'India. Ma colonizzatori no. Eppure, questa seconda attività, conseguenza dell'altra non deve essere mancata nei luoghi dove i mercanti erano arrivati trasformandosi in possessori di terre e sfruttando l'attiva operosità dei corregionali<sup>2</sup>.

I due articoli di Vitale costituiscono il punto di partenza dello studio di un argomento di ampia portata, che però, pur essendo da tempo ben nota l'influenza dei Genovesi insediati nell'isola, non è ancora stato sviluppato esaustivamente, oltrepassando il più approfondito ambito commerciale. An-

---

\* Questa pubblicazione fa parte del progetto I+D+i PID2023-150176NB-I00 finanziato dal MICIU/AEI/10.13039/501100011033/FEDER/UE (Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades, España).

<sup>1</sup> VITALE 1927, p. 3.

<sup>2</sup> VITALE 1929, p. 1.

drea Romano, tra gli altri, ha enfatizzato l'aspetto insediativo di lunga durata dei Genovesi (termine con il quale solitamente si intendono i Liguri in generale), le cui radici risalgono già all'arrivo della dinastia normanna in Sicilia:

per tutta l'età normanna, sveva ed angioina, le presenze con carattere di continuità sono quelle genovesi, amalfitane e pisane (almeno a partire da Guglielmo II). Non vi sono, ovviamente, solo mercanti ma anche soldati, artigiani e funzionari che da quelle città accorrono nelle *universitates* del regno<sup>3</sup>.

Eppure, nonostante da molti sia stata data per scontata una forte presenza di Genovesi in Sicilia, le ricerche finora edite mettono quasi esclusivamente in risalto l'entità dei traffici genovesi nel contesto della complessiva proiezione mediterranea della città ligure e i dati necessari a comprenderne intensità e caratteristiche. Mancano, invece, degli studi prosopografici sulle presenze genovesi in Sicilia, equiparabili, tanto per fare un esempio, alle ricerche condotte da Giuseppe Petralia sui pisani e sui loro rapporti con la realtà isolana, relative soprattutto, ma non esclusivamente, al Trecento e al Quattrocento<sup>4</sup>.

Questa carenza di ricerche lascia perplessi, anche alla luce del fatto che invece sono piuttosto noti i lignaggi di provenienza ligure, nonché basso-piemontese, in qualche modo gravitanti su Genova e impiantatisi in Sicilia. Esistono due parziali eccezioni a questo vuoto, circoscritte però a due periodi ben definiti, focalizzate dunque solo su alcuni momenti di un più ampio e continuo processo. La prima eccezione è costituita da numerose pagine della monografia sulle *due Italie* di David Abulafia; la seconda è un volume di Massimiliano Macconi intitolato *Il Grifo e l'Aquila*.

Abulafia, come è noto, ha indagato i rapporti economici tra Genova e la Sicilia normanna trattando principalmente gli avvenimenti dell'XI e del XII secolo. La sua opera ha il merito di dedicare un certo spazio all'argomento di cui stiamo trattando, riuscendo a legare l'aspetto politico a quello economico e analizzando in modo innovativo l'argomento del ruolo delle potenze mercantili nel Mezzogiorno d'Italia attraverso l'estesa consultazione di documenti notarili.

La monografia di Macconi, invece, mette in secondo piano l'aspetto economico, dedicandosi principalmente alla prospettiva politica del processo, lungo un arco cronologico che va dal 1200 circa fino al 1250, incentrato sul

---

<sup>3</sup> ROMANO 1984, p. 90. Ulteriori attestazioni delle presenze liguri in Sicilia, sebbene secondo una prospettiva euristica opposta rispetto a quella consolidatasi nel tempo, nel recentissimo WICKHAM 2024, pp. 286-318, pp. 606-631.

<sup>4</sup> PETRALIA 1989b; PETRALIA 1989a.

rapporto tra Genova e la Sicilia in età fridericiana, con alcuni spunti di natura prosopografica in cui, però, restano insufficienti i necessari approfondimenti sulle fonti siciliane. Macconi restituisce così solamente il punto di vista ligure concentrandosi prevalentemente sui Genovesi di maggior spicco, quasi esclusivamente i membri della nobiltà, riportando invece pochi esempi dei genovesi che compaiono, in numero significativo, come ‘abitanti’ o ‘cittadini’ dei vari centri della Sicilia. Lo studio di Macconi, peraltro, manca di un adeguato approfondimento sulle origini delle relazioni tra le due aree.

Le fonti di natura commerciale interrogate fino ad oggi rappresentano ovviamente una base essenziale per l'avvio delle ricerche, ma vanno indagate secondo una diversa prospettiva, ponendo il *focus* sul mercante o il suo intermediario in movimento verso la Sicilia, non sull'entità dei commerci o la tipologia delle merci o le rotte seguite. Bisogna quindi riprendere e intensificare lo studio dei cartulari già editi dei notai genovesi e, soprattutto, lo spoglio di quelli ancora inediti, schedando soprattutto gli atti che specificano il porto di destinazione dei commerci verso la Sicilia, per estrarre quanti più dettagli utili a un approfondimento prosopografico che possa anche consentire di realizzare una mappatura delle presenze liguri in Sicilia. Successivamente si dovrà passare al confronto con le informazioni ricavabili dai documenti privati e istituzionali dell'isola per ampliare e consolidare tale mappatura.

L'ambito approfondito in questa sede rappresenta dunque solo il momento iniziale di una ben più complessa indagine prosopografica per la quale bisogna innanzitutto tenere presente, come si è già osservato, che sotto l'etichetta di Genovesi vanno identificati anche i Liguri delle più disparate provenienze. Circostanza già sottolineata da Michele Amari che, nella sua *Storia dei Musulmani di Sicilia*, riferendosi ai primi insediamenti di Genovesi a Caltagirone, così scriveva:

si potrebbe ammettere che uomini di Savona, città principale della Marca aleramica nell'undicesimo secolo, insieme con altri abitatori della riviera di Ponente (che spesso chiamavasi tutti Genovesi e da Genova apprendeano a riscattarsi dai feudatari) fossero venuti a militare sotto il Conte, poco appresso la espugnazione di Palermo e nelle guerre di Benavert<sup>5</sup>.

Il riferimento alla marca aleramica ci ricorda un dato ben noto: per gli abitanti della riviera ligure una via d'accesso privilegiata alla Sicilia dipese dall'intenso legame tra la famiglia degli Aleramici e la dinastia Normanna.

---

<sup>5</sup> AMARI 1933-1939, III, p. 250.

L'intensificarsi di questo rapporto scaturì dagli accordi matrimoniali tra Ruggero I e una discendente della famiglia, Adelaide, futura contessa di Calabria e Sicilia, che favorì ulteriormente l'accesso all'isola di tutti quei Liguri che erano legati ai territori degli Aleramici i quali, come è noto, mantennero rapporti con Genova e che per questo motivo, e per la preponderanza politica della città sul territorio ligure, inducono, come si è già osservato, a parlare genericamente, sebbene in maniera imprecisa, di Genovesi<sup>6</sup>.

Di tutti questi Liguri sono rimaste importanti tracce e ampi riferimenti, come si è già ricordato, alle alte cariche dell'amministrazione del regno come, tanto per fare un esempio tra molti, Ansaldo de Mari, divenuto nel 1231 grande ammiraglio del regno fridericiano. Altri personaggi noti appartengono alle famiglie Doria, Lancia e Ventimiglia. Esistono, però, ulteriori attestazioni che potrebbero riportare alla luce altre presenze genovesi nell'isola.

## 2. *Platealonga, Pollicino e Camulia*

Durante il periodo di reggenza di Enrico VI in Sicilia, ad esempio, alcuni Genovesi impegnati ad aiutare il sovrano nel suo progetto di conquista del regno ottennero delle ricompense. Tra questi *Rubaldus*, figlio di Bonifacio di Platealonga, che ebbe in concessione il feudo di Naso direttamente dall'imperatore nel 1194<sup>7</sup>. La presenza dei Platealonga (Piazzalunga), di nota origine genovese, è spia di contatti tra la riviera e la Sicilia che inducono a porsi ulteriori domande. C'è infatti da chiedersi se i Platealonga giunsero in Sicilia al seguito di Enrico VI o se i loro rapporti con l'isola preesistessero a questo periodo. Attualmente, tra i cartolari editi, è stato possibile rintracciare un solo documento in cui il notaio attesta che Matteo, figlio di Trincherio di Platealonga, stipula una società con Ansaldo Buferio per traffici diretti a Messina. Il contratto viene stipulato nel 1192, solo qualche anno prima della concessione in feudo di Naso<sup>8</sup> e attesterebbe, anche se non in maniera ultimativa<sup>9</sup>, un rapporto recente.

---

<sup>6</sup> Fermo restando che, per l'esiguità delle fonti documentarie, è ben nota la difficoltà di approfondire ulteriormente la natura dei primi legami tra gli Aleramici e la Sicilia che probabilmente consentirebbe di stabilire quali furono portata ed effetti dei flussi migratori generatisi al seguito della famiglia marchionale dalla Liguria e dal basso Monferrato.

<sup>7</sup> ABULAFIA 1991, p. 280; *Annali genovesi* II, p. 46 nota 1.

<sup>8</sup> *Guglielmo Cassinese*, II, doc. 1721.

<sup>9</sup> Su ipotetici rapporti della famiglia con la Sicilia in periodi precedenti cfr. FILANGIERI 2010, pp. 114-133; VITALE 1955, pp. 27-29.

La famiglia dei Pollicino, presenti stabilmente sull'isola durante il periodo della dominazione sveva del Regno, suscita ancor di più il nostro interesse. Stando alle fonti siciliane, nel 1231 Federico II avrebbe concesso a un Guido Pollicino la terra di Tortoreto, oggi Tortorici, sui Nebrodi<sup>10</sup>. Lo storico messinese seicentesco Bonfiglio Costanzo affermava che Guido Spinola, ricevendo nel 1238 da Federico II di Svevia la terra di Tortoreto, avrebbe allora assunto il cognome di Pollicino dal quale discende poi la famiglia Pollicina o Pollicino molto importante a Messina, soprattutto a partire dal Trecento.

Va, però, riconosciuto che sembrano non esistere documenti originali che possano attestare la donazione avvenuta da parte di Federico II agli Spinola o ai Pollicino<sup>11</sup>. Resta comunque quasi certo il legame tra le due famiglie se si osservano i loro stemmi in cui l'unica differenza sta nella spina presente nello stemma degli Spinola, sostituita da un pulcino in quello dei Pollicino<sup>12</sup>. Dagli *Annales Ianuenses* sappiamo poi che Guido Spinola nel 1231 intraprese un viaggio verso Costantinopoli, su richiesta di Federico II. Stando alla fonte da questo viaggio non gli fu possibile fare ritorno e non si può escludere che dovette fermarsi in Sicilia:

Ipso quippe anno destinati fuerunt legati duo, videlicet Nichola Embriacus et Guido Pollicinus, ad partes Romanie in una galea bene armata causa loquendi et firmandi pacem et consuetudinem cum Vathaio imperatore Romanie, et cum Michaele despoti Commiano; qui legati tempore potestatis predicti domini Ugolini non potuerunt reverti<sup>13</sup>.

Resta da chiarire se il Guido Pollicino partito per la spedizione voluta da Federico II fosse lo stesso che ricevette come ricompensa la terra di Tortorici.

Alle attestazioni annalistiche genovesi si aggiungono alcuni documenti riguardanti commerci verso la Sicilia intrapresi da un esponente di una famiglia Pollicino di Genova precedenti il 1231. Infatti, nel cartolare di Oberto Scriba

---

<sup>10</sup> BARBERI 1993, pp. 554 -559.

<sup>11</sup> *Ibidem*, pp. 558-559.

<sup>12</sup> OLIVIERI 1860. La descrizione dello stemma della casata Pollicino in Buonfiglio 1738, p. 142: «Casa Pullicino, ch'è l'istessa casa Spinola, fa nel campo d'argento tre ordini di scacchi a traverso bianchi e rossi, e di sopra un pulcino nero»; MARRONE 2006, pag. 351: «PULLICHINO o POLLICINO – nel luglio del 1231 l'imperatore Federico II concesse a Guido Pollicino il casale di Tortorici. Pollicino perse il possesso della terra di Tortorici nel 1271 quando Carlo D'Angiò la concesse a Bertrand Buccard, cfr. RAR, VII, 209, riottenendola con privilegio del re Federico III d'Aragona nel 1330, in Asp, Moncada, 400, 555».

<sup>13</sup> *Annali genovesi* III, p. 57.

de Mercato, che raccoglie gli atti del rogati nel 1190, un Ugone *Polexino* si impegna sia per delle società sia per delle commende dirette verso l'isola<sup>14</sup>.

Spostiamo adesso l'attenzione su un'altra famiglia di origine non esattamente genovese, ma certamente ligure, quella dei Camulia. Di loro Penet trattando del ceto dirigente messinese scrive: «les Camulia, originaires de Camogli en Ligurie»<sup>15</sup>. Tra questi, *Vassallus de Camulia*, vice giudice nella città del Faro nel 1182<sup>16</sup>, *Hugo de Camulia*, stratigoto nel 1183-1185<sup>17</sup>, *Cataldus de Camulia*, stratigoto nel 1194<sup>18</sup>, Nicoloso *de Camulia*, che nel 1238 risulta proprietario di una vigna a Messina<sup>19</sup>, nonché *Anfusius de Camulia*, caduto combattendo contro gli angioini a Messina nel 1282<sup>20</sup>. A parte il toponimo dal quale deriva il *cognomen*, che si riferisce senza dubbio a Camogli, va anche osservato che a Genova, da quello che risulta dall'archivio digitalizzato, sono attivi nella seconda metà XIII secolo fino alla prima del XIV secolo, due notai con il medesimo *cognomen*, *Damianus* e *Georgius*<sup>21</sup>. Inoltre, Enrico Basso ci informa di un altro notaio, Nicolò da Camogli, attivo negli stessi anni degli altri due<sup>22</sup>.

---

<sup>14</sup> *Oberto* 1190, docc. 357-359, 370. Altri Pollicino sono menzionati *ibidem* e in *Oberto* 1186. Per altre attestazioni sulla famiglia Pollicino di area ligure si veda: OLIVIERI 1860, p. 448: *Angelus Polizinus* console dei placiti; *Libri Iurium* I/6, doc. 934: nel trattato di alleanza firmato tra il comune di Genova e Raimondo Berengario IV, conte di Barcellona, tra i sottoscrittori al giuramento figura *Willemus Polesin*; *Giovanni Scriba*; *Guglielmo Cassinese*; *Giovanni di Guiberto*.

<sup>15</sup> PENET 2006, p. 412.

<sup>16</sup> SPATA 1871, doc. XV, pp. 80 - 83.

<sup>17</sup> PENET 2006, p. 411 nota 95.

<sup>18</sup> *Ibidem*; *Actes latins de S. Maria di Messina*, p. 100 nota 1: «Cataldus de Camulia, que notre document nous désigne comme stratége de Messine en janvier 1194, est mentionné comme mort dans la document Bibl. Nat., Suppl. Grec 1315, n. 7, du 21 mars 6703/1195».

<sup>19</sup> *Ibidem*, doc. 21-22: «Vineam curie, que fuit Nicolosi de Camullia». Esistono altre attestazioni sui Camulia tra i documenti conservati a Toledo, Archivio Ducale Medinaceli, Fondo «Messina», pergg. 1318, 1358.

<sup>20</sup> *Historia Sicula*, p. 24. Si osservi che talvolta il *cognomen* figura sotto la forma Camulia che, ancor più chiaramente, è Camogli.

<sup>21</sup> Interessante un atto del notaio *Damianus de Camilio* in cui figura un Oberto di Messina, calzolaio: Genova, Archivio di Stato, *Notai antichi* 148, f. 133v.

<sup>22</sup> BASSO 2014b, p. 442 n. 123.

Poste queste premesse e offerti questi spunti di riflessione, senza nessuna pretesa di completezza, proveremo adesso a concentrarci su qualche altra famiglia, probabilmente già da tempo presente sull'isola, soprattutto a Messina, ed entrata a far parte dell'*élite* cittadina. Cercheremo, dunque, di mettere in luce alcuni nuovi elementi, ancora in fase di studio, non trascu-rando nel contempo le difficoltà legate a questo genere di ricerche.

### 3. Vecchi sospetti: Mallono, Guercio e Porco. Nuove identificazioni: Ciriolo e de Aveto

Iniziamo, allora, considerando alcune pagine dell'*Historia Sicula* di Bartolomeo di Neocastro, risalente come è noto, agli ultimi anni del XIII secolo. Il cronista riferisce che in difesa dalla città assediata dagli Angioini pochi mesi dopo il Vespro, parteciparono anche quarantacinque Genovesi, assieme a un certo numero di Anconitani

Plus, cum essemus obsessi, quinque galeae Januensium ex parte communis eorum venerant contra nos in offensionem nostram, ad servitiam dicti regis; et numquam contra nos, cum potuissent offendere, quidquam nocivum egerunt; sed, familiariter nobiscum agentes, monebant nos semper de iniquo motu et proposito hostium. Et, cum haberemus nobiscum Januenses quadraginta quinque in urbe, assumptis armis, nobiscum libertatem nostram cum vigore maximo defendantes, eos semper habuimus ad ingenias nostras et bellorum modos plusquam cives sedulos et fideles. Virtuosum quidem est, nec exiguum, fili, putas, cum quis recto corde in amici necessitatibus comprobatur<sup>23</sup>.

Questi Genovesi erano solo di passaggio? qualcuno di loro risiedeva da tempo a Messina? Non è facile rispondere a queste domande. Esistono però alcuni elementi indiziari presenti in un passo della nota cronaca del genovese Ottobono Scriba quando tratta degli scontri tra Pisani e Genovesi avvenuti nel 1194 a Messina durante la conquista della Sicilia da parte dell'imperatore Enrico VI. Il testo, infatti, induce a supporre che non mancassero i Genovesi insediati a Messina già da diverso tempo:

Attamen Pisani fundicum sancti Iohannis, in quo parua erat acies Ianuensium bellatorum, ui ceperunt; et quosdam ex Ianuensibus qui in eo erant retinuerunt, et maximam inde peccuniam (sic!) portaverunt. Domos quoque, in quibus invenerunt Ianuenses, ceperunt, et peccuniam (sic!) inde portarunt<sup>24</sup>.

---

<sup>23</sup> *Historia Sicula*, p. 37.

<sup>24</sup> *Annali genovesi* II, p. 48.

Del resto, Enrico Pispisa, che di Messina medievale è stato uno dei massimi studiosi, pur non fornendo appigli documentali, dava per scontata una risposta affermativa:

I genovesi ebbero un console nel 1169 e fecero dello scalo peloritano uno dei punti di riferimento più importanti nel Mediterraneo. La loro influenza nella compagine politica e sociale di Messina, dove presero stabile dimora in gran numero, andò aumentando nel tempo e travalicò ampiamente l'età normanna, per dare i suoi frutti più maturi a partire dal Trecento. Fra il XII e il XIII secolo i mercanti liguri consolidarono le loro posizioni (nel 1200 ebbero concessa da Federico II una loggia) ed intensificarono i commerci, che furono indirizzati sia verso il territorio peloritano e la Sicilia in generale<sup>25</sup>.

Vediamo allora se, e in che misura, sia possibile attestare, anche solo in maniera indiziaria, l'origine ligure di alcune famiglie dell'*élite* peloritana. Tra le righe della cronaca di Bartolomeo di Neocastro è possibile rintracciare diversi nomi riconducibili a una possibile origine genovese, a partire da Martino Mallono (Mallone, Bellono o Bellone), leader della rivolta antifriederiana del 1231<sup>26</sup>:

Quis enim nescit, quod olim Siculi a Celsitudinis fide Imperialis errantes, postquam ad eorum Pharium populum devolverunt deceptum, imperiali judicio cum Martino Ballono postmodum dimiserunt?<sup>27</sup>

Del Bellono Pispisa ha scritto che era «probabilmente di origine genovese e forse dedito ai traffici»<sup>28</sup>. Anche Macconi, riprendendo le parole di Enrico Pispisa, tratta di Martino Mallone dando per certa la sua origine genovese. Purtroppo, la conferma data da Macconi non si basa su prove utili a suffragare l'ipotesi che Pispisa ha sempre mantenuto come probabile<sup>29</sup>, ma mai certa. È innegabile, invece, che i rapporti tra la famiglia Mallono di Genova e la Sicilia sono ben attestati.

---

<sup>25</sup> PISPISA 1996, p. 17.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 31: «Gli interventi di Federico II, dalla curia del 1220 fino alle Costituzioni di Melfi del 1231, intesi a limitare le libertà mercantili e le autonomie delle città e, quindi, di Messina, che fu spogliata dei vantaggi commerciali e vide diminuire le competenze dello stratigoto e dei suoi collaboratori, sono noti. È sufficiente ricordare che nel 1232 la città rispose con una rivolta che coinvolse anche Catania, Siracusa, Centuripe, Nicosia, Troina, Montalbano e Capizzi».

<sup>27</sup> *Historia Sicula*, p. 21.

<sup>28</sup> PISPISA 1996, pp. 31 e 43; PISPISA 2005.

<sup>29</sup> MACCONI 2002, p. 129 e sgg., 145 e sgg.

Sarebbe eccessivo riportare qui tutte le transazioni presenti nei cartolari editi dei notai genovesi riguardanti i Mallone nell'isola. Ne citiamo solo alcune, lasciando alle note le ulteriori indicazioni. Una delle più interessanti risale al 9 marzo del 1190, quando Oberto Mallone accetta un cambio marittimo da Simone Gatto di Piazza, un siciliano, come sarà specificato in altri documenti contenuti nello stesso cartolare. Probabilmente, il cognome Piazza deriva dall'attuale Piazza Armerina, nota per essere stata sede delle migrazioni lombarde, dunque anche liguri<sup>30</sup>. Un'altra attestazione risale al 25 settembre del 1210, quando viene indicato il porto di Trapani come destinazione dei traffici tra Nicola Mallono e Patrusso di Orto. Dagli elementi forniti dal documento sembrerebbe che il Mallono avesse in Sicilia un proprio rappresentante in attesa del Patrusso di Orto.

Un ultimo documento in cui compare un Mallone, ci consente di accennare a un'altra famiglia di sicura origine genovese presente in Sicilia: i Guercio. Il 23 settembre 1203, *Wilielmus de Idone Mallono* si impegna in affari diretti in Sicilia per conto di Simone Guercio, figlio di Baldovino<sup>31</sup>. Soffermarci sulla famiglia dei Guercio consente di riflettere su un dato che fa da sfondo a questo lavoro prosopografico. Molte di queste famiglie di cui si è già scritto e le altre delle quali tratteremo appartengono al ceto dei *meliiores civitatis* di Genova. Stiamo quindi trattando di famiglie di più o meno recente appartenenza al ceto dei *milites* che, come è noto, riuscirono a gestire le sorti del comune di Genova dedicandosi al contempo ognuna con modi e fini diversi all'esercizio della mercatura<sup>32</sup>.

Per quanto riguarda i Guercio, tra i cartolari editi esistono varie attestazioni di carattere commerciale che dimostrano un loro interesse verso la Sicilia. Tra i documenti più rilevanti vi sono quelli certificanti contatti con il porto di Palermo, in uno dei quali si specifica il nome del *portator*, Giovanni Guercio<sup>33</sup>. Sul versante siciliano, soprattutto a Messina, invece è possibile

---

<sup>30</sup> Per Simone Gatto, siciliano di Piazza, si veda *Oberto 1190*, docc. 164, 230, 232, 289.

<sup>31</sup> *Oberto 1190*, docc. 232, 368, 528, 535; in *Lanfranco*, doc. 797; *Giovanni di Guiberto*, docc. 782, 837, 873, *Giovanni di Guiberto*, docc. 1318, 1320, 1384, 1721, 1760, 1783, 1800, 1970.

<sup>32</sup> Per ulteriori approfondimenti sulle famiglie dei *meliiores* e nello specifico sulla famiglia Guercio a Genova, si rimanda a BASSO 2014a, pp. 131-169.

<sup>33</sup> Sulle merci inviate a Palermo cfr. *Guglielmo Cassinese*, docc. 314, 475, 476; per le altre attestazioni cfr. *ibidem*, docc. 1653, 1672, 1674; *Guglielmo da Sori*, doc. 252; *Lanfranco*, doc. 1152; *Giovanni di Guiberto*, docc. 565, 566, 752, 1369.

attestare la presenza di membri della famiglia spesso investiti di cariche prestigiose. Come Perrone Guercio<sup>34</sup> e *Alexander Guercio*<sup>35</sup>, giudici di Messina, o il *miles* Giovanni Guercio<sup>36</sup>.

Si potrebbe svolgere un'analisi simile a quella sui Guercio, trattando della famiglia Porco, a partire dal già noto Genuisio Porco, sul quale Daniela Santoro scrive:

Genusio, detto anche Gisio o Genovese (possibile un'origine ligure), giurista della prima metà del XIV secolo, scomparso nel 1335, percorreva progressivamente tutte le tappe della carriera politica: familiaris e consigliere di re Federico III, svolgeva su suo mandato, tra il 1309 e il 1311, un'ambascieria a Genova<sup>37</sup>.

Ma torniamo a Bartolomeo di Neocastro quando scrive:

populus Messanae sub capitania Guillelmi Chirioli, militis de Messana, quingentos balistarios pedites apud Tauromenium mittit, qui die noctuque custodiant terram ipsam, et defendant a rapinis et insolentis quibuscumque<sup>38</sup>.

Questo Guglielmo Chiriolo appartiene a una famiglia del ceto dei *meiores* messinesi, attestata con certezza almeno dal 1132, che richiama la nostra attenzione per l'omonimia con i Ciriolo esistenti a Genova nel XII secolo<sup>39</sup>. Costoro compaiono già nel cartolario più antico della città, quello del notaio Giovanni Scriba<sup>40</sup>, e sono significativamente impegnati nei commerci tra Genova e Palermo. Il primo degli atti genovesi in cui compaiono i Ciriolo risale al 7 giugno 1157, quando Oberto Robello stipula con Merlone Guaraco un prestito marittimo che sarà restituito da un messo sulla nave di un Gionata Ciriolo diretta in Sicilia: «dare tibi vel tuo misso per me vel meum missum lb IIII in denariis sana eunte Palermum navi Ionathe Ciriole

---

<sup>34</sup> *Tabulario di Santa Maria di Malfinò*, doc. 58.

<sup>35</sup> *Chartrier de S. Maria di Messina* 1, doc. 10

<sup>36</sup> *Tabulario di Santa Maria di Malfinò*, doc. 111.

<sup>37</sup> SANTORO 2003, pp. 221-222.

<sup>38</sup> *Historia Sicula*, p.18.

<sup>39</sup> Nella grafia del siciliano medievale il nesso ‘chi’ prevalentemente equivale dal punto di vista fonetico al nostro ‘ci’, rendendo il suono della affricata postalveolare sorda *tʃ*.

<sup>40</sup> Gli altri documenti attestanti la famiglia Ciriolo a Genova sono contenuti in *Oberto 1186*, doc. 27; in *Oberto 1190*, docc. 313, 337 e 633: «Ceriolus seu Cerranum luogo»; *Lanfranco*, doc. 1719; *Giovanni di Guiberto*, docc. 810, 811, 813, 999, 1083; *Guglielmo Cassinese*, docc. 1598, 1892, 1891.

et inde redeunte ad mensem unum postquam venerit »<sup>41</sup>. Pochi giorni dopo, l'11 luglio, anche i coniugi Ogerio Curto e Adelasia contraggono un prestito marittimo con Merlone Guaraco, promettendogli di « solvere tibi vel tuo certo misso in denariis lb. quadraginta denariorum per nos vel nostrum missum navi Gandulfi de Gotiçone et Wuilielmoti Ciriolis sana eunte Palermum ad mensem unum postquam venerit »<sup>42</sup>. Gionata e Guglielmotto Ciriolo sarebbero dunque degli armatori genovesi impegnati in commerci con la Sicilia.

Il 17 agosto dello stesso anno viene stipulato un altro prestito marittimo diretto a Palermo tra i genovesi Garofalo De Mari e Buongiovanni Malfigliastro. La nave diretta in Sicilia questa volta appartiene a Tado e Oberto Pediculo, ma tra i protagonisti dell'atto figura Guglielmotto Ciriolo. Nello stesso giorno, Buongiovanni Malfigliastro contrae con Graziano Guaraco un altro prestito marittimo stipulato per i commerci della nave « Wuilielmoti Ciriolis et Gandulfi de Gotiçone sana eunte Palermum ». Il 12 settembre dello stesso anno, Buongiovanni Malfigliastro torna in affari con un Ciriolo, Gionata, e si accorda per una società che quest'ultimo condurrà sempre a Palermo. Quasi un anno dopo, l'11 agosto del 1158, Guglielmo Smeriglio contrae un prestito marittimo con Otone Bono *de Albericis* su una nave di Guglielmotto Ciriolo. Nel documento il notaio specifica « sana eunte Palermum bucia Wuilielmoti Ciriolis in quo vadit Dormitor et sana redeunte inde in proxima estate »<sup>43</sup>. Infine, nell'appendice dedicata ad altri documenti del notaio Giovanni Scriba, troviamo la testimonianza di Guglielmo Ciriolo in affari a Palermo con Guglielmo Turs che contrae un prestito marittimo con Embrone il 4 settembre 1158. Il prestito sarebbe stato ripagato a Palermo solo dopo l'arrivo della nave di Guglielmotto Ciriolo e di Gandolfo di Gotiçone<sup>44</sup>.

Fin qui risultano evidenti e continuativi i rapporti dei Ciriolo liguri con il porto di Palermo, almeno per il periodo rilevabile dai documenti di Giovanni Scriba.

Prima di continuare, soffermiamoci un attimo sulle probabili origini del *cognomen* Ciriolo, che sembra derivare dal toponimo Cerriolo, esistente anche nella forma Ceriolo, diffuso nel Piemonte meridionale, e che sta ad

---

<sup>41</sup> *Giovanni Scriba*, doc. 191.

<sup>42</sup> *Giovanni Scriba*, doc. 218.

<sup>43</sup> *Giovanni Scriba*, docc. 239, 240, 285, 430.

<sup>44</sup> *Giovanni Scriba*, Appendice 26, p. 314. In quest'atto vale la pena di segnalare la presenza tra i testimoni di un Pagano *di Messina*.

indicare un querceto<sup>45</sup>. A questo proposito notiamo che nell'indice del cartolare di Oberto Scriba de Mercato i curatori Mario Chiaudano e Raimondo Morozzo della Rocca rimandano al nome *Ceriolus* riferendosi al toponimo, non più utilizzato, *Cerranum* che indica ancora una volta un querceto. Nell'atto in questione, risalente al 15 agosto del 1190, Alberico della Porta loca per 20 anni ad Ottone della Fornace e al fratello Peleo la porzione spettante ai della Porta del mulino «posito in Cerrano in valle molendi ni»<sup>46</sup>. A Sant'Albano Stura, poi, esiste la frazione di Ceriolo, di sicura origine longobarda, in quanto vi è stata rinvenuta una cospicua parte di una necropoli risalente ai secc. VII-VIII. Potremmo allora supporre che i Ciriolo attestati a Genova provenissero da quest'area e che, muovendo dalla frazione di Ceriolo di Sant'Albano Stura si siano avvicinati alla costa passando dalla via che portava a Oneglia. A tal proposito si consideri che in un atto di vendita rogato a Genova il 13 marzo 1270, un Guglielmo *Cerriolus* vende a Nicola di Arçeno una terra sita nel quartiere di Santo Ilario ad Arçeno. La terra indicata dovrebbe corrispondere ad Arzeno d'Oneglia località posta sulla via che dall'entroterra conduce ad Oneglia<sup>47</sup>. Si osservi poi, incidentalmente, che tutti questi centri si trovano in aree soggette agli Aleramici o comunque oggetto del loro interesse. Di quegli Aleramici che furono, come si è detto, uno dei motori principali dell'emigrazione lombarda in Sicilia.

Ulteriori elementi sullo *status* e i ruoli ricoperti in Liguria dai Ciriolo possono desumersi dai *libri iurium* e avvalorano le ipotesi sull'origine di questa famiglia. Il primo documento risale al 14 febbraio del 1192, quando i

---

<sup>45</sup> Dizionario di Toponomastica 1990, p. 194: «Cerreto Grue (Al). Località a 32 Km a sud-est del capoluogo, sulla riva del torrente Grue. Il centro, già noto un tempo come Cerreto Grue, modificò il suo nome nell'attuale. La documentazione medievale presenta oscillazione tra *Ceretus* (a. 1196, BSSS XXIX, 148, 180) e *Cerretus* (a. 1218, BSSS XXXXI, 94, 138). Cerreto è un fitonimo che riflette evidentemente la voce latina *cerretum*, derivato da *cerrus* mediante il suffisso *-etum*, ed ha il significato di 'luogo in cui i cerri crescono in abbondanza'. Oltre ai comuni qui rintracciabili, ricordiamo Pian del Cerreto (fr. di Cerrina), Ceretto (fr. di Carignano e di Castiglione Saluzzo); inoltre la località "in Cerreto" negli statuti Occimiano; "de Cerreto", presso Serralunga di Crea (a. 1272, BSSS XLII, 54, 60); "in Cereto" presso Conido (sec. XIII, BSSS XV, 60, 120); *Cerretum* a Sant'Albano Stura (a. 1276, BSSS CLXXIX, 583, 347) ». Sebbene sia poco probabile, non si può comunque escludere che il *cognomen* si rifaccia all'aggettivo *ceriolus* = pallido.

<sup>46</sup> Oberto 1190, docc. 633, 295.

<sup>47</sup> Genova, Archivio di Stato, *Notai ignoti* 14/127A, f. 17v.

cittadini di Alessandria confermano le convenzioni di un atto stipulato con il comune di Genova nel 1181. Tra i firmatari dell'atto è attestato un *Belengerius Ciriolus*<sup>48</sup>.

Mentre, il 20 novembre del 1254 il comune di Genova rilascia procura a Simone Embrono di presenziare alla pronuncia della sentenza arbitrale del comune di Firenze per alcune incombenze. Tra i partecipanti al consiglio c'è *Guillelmus Ceriolus*<sup>49</sup>.

Per concludere con i Ciriolo di Genova si potrebbe aggiungere l'unica attestazione presente negli Annali. In una nota riportata nel IV volume degli annali, in riferimento agli eventi della fine del XIII secolo, vengono approfonditi i fatti riguardanti la violazione del trattato di pace firmato tra Genova e Carlo D'Angiò<sup>50</sup>. Nel trattato compaiono le firme dei rappresentanti del re, del podestà di Genova, e quelle dei consiglieri della compagnia chiamati a giurare le convenzioni più solenni. Tra questi è presente un *Wilhelmus Ceriolus*<sup>51</sup>.

Volgiamo adesso nuovamente la nostra attenzione alla Sicilia, con la quale i Ciriolo genovesi sicuramente commerciavano, certamente con Palermo, come abbiamo ampiamente dimostrato. Intanto, ricordiamo incidentalmente, come testimonianza della presenza dei Ciriolo nell'area della Sicilia occidentale, che tra le imbreviature del notaio siciliano Giovanni Maiorana di Monte san Giuliano, oggi Erice, il 26 settembre 1299 compaiono Sebastiano de Chiriolo e Nicolò de Chiriolo, fratelli ed abitatori di Alcamo, impegnati in una vendita a Giovanni de Ialno abitatore di Monte San Giuliano. I due Ciriolo vendono un gruppo di casalini e una terra *vacua* siti entrambi nel territorio cittadino<sup>52</sup>.

---

<sup>48</sup> *Libri Iurium* I/3, doc. 651, pp. 474-478. *Belengerius Ciriolus* è un cittadino di Alessandria, ma rientra negli interessi del caso di studi qui presentato per sottolineare, come per ‘Liguri’ non debbano intendersi gli abitanti dell’attuale regione, ma dell’area più ampia gravitante su di essa e in particolare su Genova.

<sup>49</sup> *Libri Iurium* I/6, doc. 1031, pp. 474-478.

<sup>50</sup> *Annali genovesi* IV, p. 115 e sgg. In questo documento tra i firmatari è presente anche un *Ansaldus Policinus*, a tale proposito v. anche *Annali genovesi* II, p. 105: « [...] civitatis consules sex [...] Ansaldus Policinus ».

<sup>51</sup> *Annali genovesi* IV, p. 122.

<sup>52</sup> *Giovanni Maiorana*, doc. 98. Si noti che tra le terre confinati figura una: « terram vacuam heredum quondam Michaelis de Iohanne Guerchio ». Questo *cognomen* è di probabile origine genovese, come si vedrà più avanti.

Concentriamoci, adesso, finalmente, sui Ciriolo messinesi. I primi elementi raccolti per testimoniare la loro presenza a Messina sono desumibili dagli atti greci di Santa Maria di Messina (XI e XIV secolo)<sup>53</sup>. Nel 1135 tra i sottoscriventi l'atto di vendita di una vigna sita a Messina, compare un *Pétros Kyriolos* in una sottoscrizione in greco non autografa, ma realizzata dal notaio. L'atto è redatto in greco, ma tra i sottoscrittori vi sono alcune presenze certamente non grecofone e vi sono fondati motivi di ritenere che anche il *Kyriolos* non appartenga alla componente greca della città<sup>54</sup>. Nel 1157, invece, è attestata la firma di un *Bartholomeus Petri Chirioli filius*, testimone di un privilegio concesso da Guglielmo I al siniscalco regio Simone conservato tra i diplomi della Cattedrale di Messina<sup>55</sup>.

Altri dati importanti sulla famiglia sono rinvenibili nei tabulari di Santa Maria di Malfinò (1093-1302)<sup>56</sup> e di Santa Maria di Messina (1103-1250)<sup>57</sup>. Al luglio 1196 è datata una vendita da parte di Giovanni di *Aczolinus, burgensis* di Messina, della metà di un mulino, di una casa e di un acquedotto con tutte le loro pertinenze, di cui nel 1194 era stata versata una parte del prezzo pattuito, a Guglielmo Ciriolo. Terreno e immobili si trovavano nella fiumara di San Filippo Grande, nel territorio di Messina. Guglielmo Chiriolo ha la qualifica di *iudex messanensis*<sup>58</sup> e nell'atto figura anche la moglie Odilia<sup>59</sup>.

---

<sup>53</sup> *Actes grecs de S. Maria di Messina.*

<sup>54</sup> *Ibidem*, doc. 5. Per approfondimenti sulle firme risalenti al 1332 dello stesso *Pétros Kyriolos* cfr. ROGNONI 1999, note 17-18.

<sup>55</sup> *Diplomi della cattedrale di Messina*, p. 19.

<sup>56</sup> *Tabulario di Santa Maria di Malfinò*.

<sup>57</sup> *Actes latini de S. Maria di Messina.*

<sup>58</sup> *Actes latini de S. Maria di Messina*, doc. 9, p. 100. Le altre attestazioni su Guglielmo Ciriolo *iudex* in *Actes grecs de S. Maria di Messina*, doc. 12; in *Diplomi greci e arabi*, doc. I, pp. 339-340; doc. II, pp. 349-351; doc. III-IV, pp. 373-375; *Diplomi greci siciliani inediti*, in cui nel doc. VII, p. 42-47, il notaio specifica «alla presenza dei nostri baroni [...] e Guglielmo Cirolio [...]»; doc. XIX, pp. 94-97; doc. IV, pp. 444-447; doc. V, pp. 448-451. Infine, tra le pergamene presenti in Toledo, Archivio Ducale Medinaceli, *Fondo «Messina»*, perg. 1271, cui se ne aggiungono altre due con la sottoscrizione di Guglielmo, figlio di Ciriolo, pergg. 534, 1358.

<sup>59</sup> Si noti che la moglie del giudice Guglielmo Chiriolo, Odilia, è tra le sottoscriventi uno *scriptum publicum* del 1252 redatto per una causa tra *Henricus de Bandino* e il convento di Santa Maria de *Monialibus*. Si potrebbe pensare che insieme alla figlia anche la madre, rimasta vedova, avesse deciso di ritirarsi in monastero. Inoltre, tra le sottoscriventi di quest'atto compaiono altre due monache dai cognomina di probabile provenienza ligure, Caterina de

I Ciriolo riappaiono nella documentazione peloritana superstite nel 1226 in una oblazione al monastero di Santa Maria di Messina da parte di Filippa Chiriolo, figlia del *quondam* Guglielmo che, come riteneva Enrico Pispisa, è lo stesso della vendita del 1196. Filippa fa dono del mulino sito nella terra acquistata dal padre nel 1194 e ne mantiene il diritto all'usufrutto. Tra i testimoni all'atto di oblazione compaiono anche Bartolomeo, Ruggero e Riccardo Chiriolo, che dobbiamo supporre fossero legati a Filippa Chiriolo da qualche forma di parentela<sup>60</sup>. Tra loro spicca Riccardo Chiriolo, probabilmente lo stesso che in un atto di vendita del 1236 di un terreno sito in contrada Bisitone presso la chiesa di Sant'Agostino di Messina, sottoscrive in qualità di « *stratigotus Messane* »<sup>61</sup>. Riccardo Chiriolo ricompare nel 1240 come teste per la traduzione voluta dalla badessa di Santa Maria di Messina di un atto scritto in greco risalente all'epoca di Guglielmo I<sup>62</sup>. I Ciriolo sono nuovamente attestati nel 1260, quando un Martino Chiriolo figura tra i testimoni chiamati a stimare, su istanza di Ruggero da Piazza, priore dei Predicatori di Messina, il danno causato nella costruzione della chiesa dei Domenicani a una chiesa parrocchiale esistente in un fondo sito nella fiumara di San Filippo. Martino figura tra i « *probis nobilibus et sapientioribus viris* » della città scelti dai Domenicani e dai Templari<sup>63</sup> per valutare il danno. Tra questi nobili è degno di rilievo che compaiano altri individui con *cognomina* attestati nell'area ligure, come vedremo più dettagliatamente tra breve. Si tratta di Iacobo Bonifacio, di suo figlio, il *miles* Rainaldo, e di *Iohannes Bivayqua*<sup>64</sup>. A loro, va accostato *Bonsiniorius de Aveto*<sup>65</sup> (1253-1260), il

---

*Manchiavacca* (più diffuso come Mangiavacca) e Alainanna (*sic*) Spinula. Per concludere è quasi certo che Mabilia de *Chinolo*, un'altra monaca sottoscrivente, sia in realtà *de Ciriolo*: v. *Actes latins de S. Maria di Messina*, Appendice, doc. 1.

<sup>60</sup> *Actes latins de S. Maria di Messina*, doc. 18; PISPISA 1996, p. 33.

<sup>61</sup> *Tabulario di Santa Maria di Malfinò*, doc. 10; *Actes latins de S. Maria di Messina*, « co-stratège » con *Sergius de Turre*, p. 141, nota 5.

<sup>62</sup> *Actes latins de S. Maria di Messina* 1963, doc. 23; PENET 2006, p. 411: « Riccardus Chiriolus, stratège en 1236 et 1239 ».

<sup>63</sup> *Tabulario di Santa Maria di Malfinò*, doc. 65.

<sup>64</sup> I cittadini chiamati a visionare i danni causati al monastero corrispondono ai testimoni riportati a chiusura dell'atto, ed è interessante notare come il Martino presente non sia Martino Chiriolo ma Martino de Monte Albano. Si potrebbe supporre che il Ciriolo abbia firmato lasciando il *cognomen* derivante dal toponimo di residenza, cioè Montalbano.

<sup>65</sup> *Tabulario di Santa Maria di Malfinò*, docc. 28-29-65.

cui *cognomen* sembrerebbe fare riferimento alla valle d'Aveto zona di confine tra la Liguria e l'Emilia-Romagna<sup>66</sup>.

Questo *cognomen*, peraltro, è già attestato a Paternò nel 1197 con « Barthomeus de Heto (sic) camerarius »<sup>67</sup> e nell'anno 1200, quando « Bartholomeus de Habeto »<sup>68</sup> sottoscrive in qualità di camerario al servizio « domini comitis » di Paternò, i de Luci<sup>69</sup>. Come ha dimostrato Aldo Messina, questo Bartholomeo figura poi, nel 1214 e nel 1220, quale stratigoto di Messina<sup>70</sup>. Aggiungiamo che parrebbe essere attestato un Leone D'Avito stratigoto della città del faro nel 1192<sup>71</sup>. Sempre nel territorio della città di Messina, ma molto tempo dopo, nel 1355, compare il *miles* Jacopo Avito proprietario di una vigna nella Fiumara di Camaro<sup>72</sup>.

Ma torniamo ai Ciriolo, quando, il 19 dicembre 1282, tra i destinatari delle lettere di Pietro III per le spese di guerra da versare da parte dei sindaci eletti dai vari parlamenti figura *Iacobus Chiriolus* sindaco di Ragusa<sup>73</sup>, mentre nel 1362 tra i cittadini di Palermo catturati dai pirati e messi sotto la protezione del re Federico D'Aragona figura Rainero Chirioli<sup>74</sup>.

---

<sup>66</sup> I comuni ancora oggi esistenti nell'area della val d'Aveto e per i quali è attestabile la presenza tra i documenti genovesi sono Santo Stefano d'Aveto e Rezzoaglio in *Dizionario di Toponomastica* 1990, p. 602: « Santo Stefano d'Aveto (Ge.). Centro principale della val d'Aveto (affluente del Trebbia), infedato ai marchesi Malaspina del sec. XII, passò nell'orbita genovese dal XVI. La sua chiesa è citata in un estimo trecentesco della diocesi di Bobbio, cui appartiene tuttora, come ecclesia S. Sthepani vallis Avanti (= Aveto). Dall'agionimo, il nome del paese »; *ibidem*, p. 536: « Rezzoaglio (Ge.). Centro della valle dell'Aveto e fino al 1918 frazione del comune di Santo Stefano d'Aveto, nel Medioevo fu feudo dei marchesi Malaspina, mentre la chiesa risulta nel 1216 alle dipendenze dell'abate di Bobbio che le procurò le antiche campane. Il toponimo, privo di documentazione storica, rimane per ora di etimologia oscura ».

<sup>67</sup> MESSINA 1996, p. 324 inoltre v. PIRRI 1733, p. 1290.

<sup>68</sup> MESSINA 1996, p. 324.

<sup>69</sup> GARUFI 1913, pp. 178-180.

<sup>70</sup> *Tabulario di Santa Maria di Malfinò*, doc. 3. Bartholomeo de Aveto figura anche in *Chartrier de S. Maria di Messina* 1, doc. 9 « contrata dicta Bartholomei de Aveto »; doc. 16 « contrata dicta quandam Bartholomei de Aveto »; *Actes latins de S. Maria di Messina*, p. 42, doc. 16, pp. 132-136 « stratigoto », docc. 4 e 13, pp. 190 e 198 « in contrata dicta quandam Bartholomei de Aveto ». Un'attestazione di Bartholomeo de Aveto è in Toledo, Archivio Ducale Medinaceli, *Fondo « Messina »*, perg. 1262.

<sup>71</sup> GALLO 1879, p. 60.

<sup>72</sup> SALVO 1992, pp. 88-174, doc. 66.

<sup>73</sup> *De Rebus Regni Siciliae*, doc. XLIII.

<sup>74</sup> MARZONE 2006, p. 340.

#### 4. Bevacqua, Mussono, Bonifacio, Castagna, De Castello, Grillo: tra auspicali identificazioni e nuovi casi di studio

Torniamo ancora a Bartolomeo di Neocastro, quando riporta l'invettiva con la quale Parmenione de Riso critica gli abusi del nipote Matteo<sup>75</sup>:

Numquid illi de Bivacqua et de Chiriolo insolentias, quas a te passi sunt, forte cogitas fore oblitas? [...] quod deterius est, Baldoynus Mussonus, te culpante, contra te malevolum animun gerit, que nitebaris offendere pluries tamquam hostem<sup>76</sup>.

Concentriamoci sui Bevacqua per poi passare ai Mussono e ai Bonifacio che abbiamo già incontrato. Per descrivere la famiglia Bevacqua, Hadrien Penet scrive:

il est impossible de passer sous silence cette famille, dont le chartier de S. Maria conserve près d'une vingtaine d'actes et qui paraît tout à fait représentative de la classe moyenne messinoise de la fin du XIIIe siècle et du début du XIVe siècle. [...] Les origines de cette famille demeurent mal connues<sup>77</sup>.

Penet comunque aggiunge che

L'appartenance sociale de la famille répond assez bien à la consistance de son patrimoine. Matteo et Nicolo Bivaqua sont qualifiés ainsi de *providus vir*<sup>78</sup>, tandis qu'un acte mentionne un *dominus Nicolo Bivacqua miles*<sup>79</sup>.

Dai documenti siciliani e dal passo di Bartolomeo di Neocastro si può intuire che i Beaqua appartenessero all'*élite* messinese ma, a differenza dei

---

<sup>75</sup> Per approfondimenti su Parmenione Riso v. MARTINO 1991, «Mentre in città continuano i tumulti, Matteo de Riso riceve dal nipote Parmenione ed ha con lui un lungo colloquio. L'analisi e le proposte di Parmenione sono tanto lucide quanto spregiudicate. Egli passa in rassegna le offese e le violenze arrecciate dello zio contro i Bonifacio, i Patti, i Ciriolo, i Bevacqua, il Mussone e ricorda le ingiurie che Squarcia ed Enrico de Riso rivolsero a Nicolò Smaraldo. Rimprovera al congiunto la “caeca contra cives dominandi cupiditas”, che ha determinato l'insurrezione popolare, e lo esorta a rassegnarsi alla mutata situazione: per salvare se stesso e la sopravvivenza del gruppo familiare, Matteo dovrà implorare la misericordia dei capi del Comune e sposarne la causa», p. 39.

<sup>76</sup> *Historia Sicula*, p. 20.

<sup>77</sup> *Chartrier de S. Maria di Messina* 1, pp. 78-80.

<sup>78</sup> *Ibidem*, docc. 87-122.

<sup>79</sup> *Ibidem* 1998, p. 79. Altre attestazioni *ibidem*, docc. 19, 50, 53, 70, 72, 73, 79, 81, 87, 120, 121, B7, B8; *Chartrier de S. Maria di Messina* 2, docc. 137, 152, 246, 293; *Tabulario di Santa Maria di Malfinò*, docc. 65-90.

Ciriolo, non sono sufficienti gli elementi indiziari raccolti per poter ricostruire la loro provenienza dall'area ligure.

Ad ogni modo, se volgiamo lo sguardo al versante ligure, dei Beaqua sono presenti nei cartolari editi dei notai genovesi e savonesi. Precisamente in quello di Giovanni Scriba<sup>80</sup>, Guglielmo Cassinese<sup>81</sup>, Guglielmo da Sori<sup>82</sup>, Giovanni da Savona<sup>83</sup>, Lanfranco<sup>84</sup> e Oberto Scriba de Mercato<sup>85</sup>, ma in nessun caso sono attestati contatti con la Sicilia<sup>86</sup>.

Focalizziamo, adesso, la nostra attenzione sulla figura di Baldovino Mussonus, nominato capitano del popolo di Messina nel momento dell'adesione peloritana al Vespro, come ci ricorda Bartolomeo di Neocastro<sup>87</sup>, e già legato a *Baldus de Riso* per gli armamenti del porto di Messina per conto degli Angioini<sup>88</sup>. Di costui è possibile sostenere con maggior fondatezza l'origine genovese del *cognomen*, partendo dall'osservazione che i Musso figurano tra «les grandes familles génoise en Sicilie»<sup>89</sup> nel periodo compreso tra il 1282 e 1459<sup>90</sup>. Nulla, però si dice sui Mussono, ma Girolamo Caracausi ci ricorda che il *cognomen* *Mussonus* costituisce l'accrescitivo di Musso<sup>91</sup>.

Alla luce di questa constatazione proseguiamo approfondendo la figura di Baldovino e di altri Mussono presenti sull'isola. Il capitano del popolo messinese è facilmente riconoscibile per i ruoli da lui ricoperti, come nel caso dei Ciriolo, quale membro dei *meliores* cittadini. Di Baldovino Penet scrive:

---

<sup>80</sup> *Giovanni Scriba*, doc. 845; Appendice II, doc. 32.

<sup>81</sup> *Guglielmo Cassinese*, docc. 816, 879, 1560, 1805.

<sup>82</sup> *Guglielmo da Sori*, doc. 314.

<sup>83</sup> *Giovanni* 2013-2014, docc. 437-459.

<sup>84</sup> *Lanfranco*, docc. 928, 1196, 1250, 1251, 1309, 1310, 1431, 1629.

<sup>85</sup> *Oberto 1186*, doc. 239; *Oberto 1190*, doc. 87.

<sup>86</sup> *Giovanni Scriba*, docc. 629, 844, 849, Appendice II, doc. 38; *Guglielmo da Sori*, docc. 207, 210; *Oberto 1186*, doc. 21; *Oberto 1190*, doc. 297. In questi documenti Beaqua compare come nome.

<sup>87</sup> *Historia Sicula*, pp. 18-19.

<sup>88</sup> *Registri della Cancelleria Angioina* 24, doc. 95, p. 155.

<sup>89</sup> BRESC 1986, p. 416.

<sup>90</sup> *Annali genovesi* I, p. 16.

<sup>91</sup> CARACAUSSI 1993, p. 1090: «cg. PA, CL a Gela: accr. di Musso; cfr. Bernardus Mussonus Tab-Malf I 131 (a.1261), Markisius Mussonus De Citella I 40 (a. 1286)».

Le plus connue est celle de Baldovinus Mussonus, l'un des chefs de file des Vêpres à Messine, capitaine de la cité dans les premiers temps de l'insurrection. H. Bresc en a publié la souscription, mi-arabe, mi latine, au bas d'un parchemin de 1289 conservé aux Archives de la Couronne d'Aragon. Cette signature, qui démontre l'ascendance d'un milieu arabe de spécialistes de l'écriture, témoignerait également, quelques années après les Vêpres, d'une «revanche souterraine» des vaincus de la conquête normande, «dans leur fusion au nouveau peuple sicilien». Cette hypothèse est contestée par F. Martino, sur la base d'une autre soucription arabo-latine du même individu, mais datée de décembre 1275, ce qui prouve que l'affichage d'une identité arabo-latine ne doit rien aux Vêpres. Un autre acte, légèrement plus ancien (novembre 1275) comporte une souscription mixte du même personnage, au milieu de celles, pirement latines de ses collègues juge<sup>92</sup>.

La sottoscrizione del 1289 fu traslitterata, con l'aiuto di Jeremy Johns, da Bresc che annotava: «souscrit un acte important en accompagnant sa signature autographe en latin d'une formule en arabe (Shāhada ‘alā mā fī hādhā ‘an hāqq[...])»<sup>93</sup>. La frase dovrebbe significare «attesto che quello che c'è qui è solo la verità», anche se attualmente Jeremy Johns e Nadia Jamil, ne stanno rivedendo e perfezionando la corretta trascrizione. Il testo arabo non è scritto da uno scriba esperto, ma è perfettamente chiaro. Ciò apre un ventaglio di ipotesi su queste competenze linguistiche di *Mussonus*. Se dovesse avere origini liguri una spiegazione potrebbe trovarsi negli intensi rapporti commerciali tra Genova e il mondo islamico. A tale proposito va osservato che sono affettivamente attestati rapporti commerciali di vari Musso genovesi con Alessandria, Tunisi, Bugia e Ceuta<sup>94</sup>. Grazie alla cronaca di Bartolomeo di Neocastro siamo peraltro a conoscenza della data di morte di un altro Mussono, Bartolomeo, morto durante uno dei primi scontri tra gli Angioini sbarcati a Milazzo e i Messinesi, nel giugno del 1282<sup>95</sup>. Baldovino, invece, figura tra i sottoscrittori di un atto rogato a Messina nel gennaio del 1289<sup>96</sup>, e certamente fu assassinato poco prima del

<sup>92</sup> PENET 2006, pp. 53-54.

<sup>93</sup> BRESC 1986, p. 583: «ACA Can., Perg. Alfonso II, 280; 13.1.1289 ».

<sup>94</sup> Giovanni di Guiberto, doc. 648; Guglielmo Cassinese, docc. 85, 499, 1221; Lanfranco, doc. 826; Giovanni Scriba, docc. 1, 1285. Per quanto riguarda la complessa identificazione del personaggio, si rimanda a JAMIL, JOHNS, SCIARRONI, TOCCO c.s. In riferimento a questa pubblicazione, colgo l'occasione di ringraziare Jeremy Johns, per il prezioso contributo fornитоми sull'argomento, sottolineando come lui e la Jamil propendano per un'ipotesi diversa sull'origine del personaggio.

<sup>95</sup> Historia Sicula, p. 24.

<sup>96</sup> V. nota 88.

marzo nel 1295. L'atto in cui si fa riferimento alla sua morte ci informa anche che era comito e che possedeva beni feudali richiesti, in assenza di eredi diretti, dal ‘consanguineo’ Guglielmo Iardiano di Messina<sup>97</sup>.

Sottolineata la singolare testimonianza della formula in arabo adoperata da Baldovino è possibile continuare con altre significative attestazioni siciliane del *cognomen Mussonus*, a partire da quella di Markisio *Mussonus*, notaio pubblico di Palermo<sup>98</sup>. In questo caso desta il nostro interesse il *signum* utilizzato dal notaio: un elaborato *signum crucis* realizzato riproponendo lo stemma di Messina<sup>99</sup>. Questo elemento induce a supporre un legame forte con la città del faro che per Macconi dipendeva, però, dal fatto che i Musso erano dei mercanti messinesi parzialmente trapiantati a Genova. Il 4 settembre del 1238, infatti, è attestato tra i documenti genovesi un *Iacobus Mussus de Messana* che doveva essere ripagato per un debito contratto da Simone Vento<sup>100</sup>. L'indicazione toponomastica indusse Massimiliano Macconi a considerarlo di origine siciliana:

la comunità di Messinesi sembra la più nutrita, nonché la più impegnata negli affari genovesi. Spicca, in questa comunità, la figura di Jacopo Musso: costui ricopre un ruolo di primo piano non solo perché è l'uomo d'affari siciliano più importante nella Genova tra il 1230 e il 1250, ma anche appare legato in modo significativo ai membri della fazione dei de Volta<sup>101</sup>.

Alla luce di quanto si è scritto sinora, però, riteniamo che sia più probabile che *Iacobus Mussus* fosse un genovese dotato di cittadinanza messinese per godere di agevolazioni fiscali, e che il *de Messana* sia stato aggiunto alla luce dei suoi legami con la città siciliana<sup>102</sup>. Il problema, comunque, resta aperto. Un'ultima attestazione risale al 1261 quando un tale Giacomo di

---

<sup>97</sup> *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona*, docc. 154, 169.

<sup>98</sup> *De Rebus Regni Sicilie*, doc. CCIX: « Re Pietro conferma Notar Marchisio Mussone, palermitano, nel posto di Notaio di Palermo, che aveva tenuto ai tempi di Carlo ».

<sup>99</sup> *Tabulario della Commenda della Magione*, TCM165 - TCM174, <https://www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/185/ricerca/detail/368733>. Per altre sottoscrizioni del notaio Markisio Mussone v. *Adamo de Citella*, docc. 38, 67, 181, 183, 205, 210, 255, 256, 277, 286, 304, 325, 334, 372, 379.

<sup>100</sup> Genova, Archivio di Stato, *Notai antichi* 11, f. 178r-v.

<sup>101</sup> MACCONI 2002, pp. 152-154.

<sup>102</sup> *Ibidem*.

Natale di Messina fa alcuni lasciti a un Bernardo Mussone detenuto in carcere e alla moglie di Vitale Mussone<sup>103</sup>.

Rimane l'ultimo dei *cognomina* presenti nell'invettiva di Parmenione Riso, quello dei Bonifacio, estremamente problematico e sul quale gravano incertezze irresolubili allo stato attuale. Esiste, infatti, una famiglia nobiliare campana dei Bonifacio. Ciò nonostante, non si possono omettere alcuni indizi della possibile attestazione del *cognomen* in area ligure. È proprio Roberto Lopez, con i suoi studi su Benedetto Zaccaria, a indurci a supporre la presenza di una famiglia Bonifacio anche in Liguria, quando scrive che un « ricco *hombre*, Raimondo Bonifaz, nominato ammiraglio » venne chiamato da Ferdinando III ad assistere il regno di Castiglia contro i Saraceni ed aggiunge che la supposizione più verosimile, rispetto a quelle da lui esaminate, sull'origine di questo ammiraglio è che facesse parte della « famiglia Genovese Bonifazi »<sup>104</sup>. Ma se questa di Lopez è solo una supposizione, esistono altri elementi a supporto di questa suggestione. Infatti, tra 1270 e il 1271 tra i Genovesi menzionati come debitori della regia curia angioina è attestato un Rainaldo Bonifacio<sup>105</sup>.

Passiamo, dunque, a un ultimo *cognomen*, Castanea o Castagna, sicuramente attestato a Messina nel Trecento e nel Quattrocento, che ci riporta alle riflessioni già fatte per i Beaqua, sebbene sia ancora più problematico. Tra le carte di *Registri della Cancelleria Angioina*<sup>106</sup> appare un primo contratto commerciale verso l'isola risalente al 5 agosto 1158, in cui figura come testimone un *Anfossus Castanea*<sup>107</sup>. Questo documento è legato ai noti traffici del mercante Solimano da Salerno, ampiamente studiato da David Abulafia. Dalla documentazione relativa a Solimano, infatti, sappiamo che « another old partner apart from Donato [n.d.a. di San Donato], was Marchese Castagna »<sup>108</sup>, che compare più volte nel cartolare di Giovanni Scriba<sup>109</sup>. Le infor-

---

<sup>103</sup> *Tabulario di Santa Maria di Malfinò*, doc. 67.

<sup>104</sup> LOPEZ 1933, p. 164.

<sup>105</sup> *Registri della Cancelleria Angioina* 6, doc. 890, p. 171.

<sup>106</sup> Giovanni Scriba, il prestito marittimo è contratto per dei commerci che si svolgeranno a Messina, ma tra i testimoni compare solo un Castanea annotato, sembrerebbe, come *nomen*, doc. 329; doc. 510; « Marchione Castanea », docc. 793, 966, 989, 990, 995, 1173.

<sup>107</sup> Giovanni Scriba, doc. 420.

<sup>108</sup> ABULAFIA 1977, pp. 242, 246, 252.

<sup>109</sup> Giovanni Scriba, docc. 423, 426, 658, 702, 1106, 1109, 1111, 1173, 1241, 1277, 1295.

mazioni in merito a questo individuo non forniscono però elementi sui commerci verso la Sicilia. Nel cartolare del notaio Lanfranco, invece, esistono dei documenti che riguardano quasi un'intera famiglia cognominata Castanea. Il primo atto risale al 25 ottobre 1210 quando Giovanni Burdono contrae una commenda con Giovanni Castagna per Ceuta e altrove<sup>110</sup>. Sei anni dopo i due riprendono gli affari e il 29 settembre 1216 viene rogato un atto in cui Giovanni Caffarrina contrae una commenda con Giovanni Burdono per commerciare in Sicilia e altrove. Successivamente, all'interno dell'atto vengono specificati i rapporti tra Giovanni Castagna e Giovanni Burdono: «Ego Iohannes Caferina confiteor me accepisse a te Iohanne Burdono libras XXV ian. in accomendacione, quarum sunt lib. V Iohannis Castanee cognati tui ut confiteris et quas alia vice negotiam portaverunt»<sup>111</sup>. Gli affari di Burdono e Castanea continuano qualche anno dopo, il 25 settembre del 1225, quando i due soci procedono con diverse stipule tutte rogate nella stessa data. La prima vede impegnarsi direttamente Giovanni Castagna e Giovanni Burdono in una commenda per commerciare nell'Oltremare. Nella seconda stipula vengono coinvolti i fratelli di Giovanni Castanea, Giacomo e Ansaldo. Segue a questi due atti il terzo che non aggiunge niente di rilevante rispetto ai due precedenti<sup>112</sup>. Qualche giorno dopo, il 27 settembre del 1225, saranno i fratelli di Giovanni Castanea ad impegnarsi in una commenda stipulata tra Nicolò Nusserica e Giovanni Burdono<sup>113</sup>. Lo stesso giorno Giovanni Burdono e i fratelli Ansaldo e Giacomo Castanea contraggono diverse commende con Giovanni Cafarrina e Guido di Corvara, tutte dirette in Sicilia<sup>114</sup>. Da un contratto di fideiussione del 27 settembre 1225 si può supporre che i commerci stipulati in quell'anno dai fratelli Castagna, inclusi quelli diretti verso la Sicilia, avessero individuato in

---

<sup>110</sup> *Lanfranco*, doc. 798.

<sup>111</sup> *Ibidem*, doc. 1185.

<sup>112</sup> *Lanfranco*, docc. 1548-1550. Nel doc. 1549 compare anche un quarto fratello di Giovanni Castanea, Pietro per il quale il notaio specifica, riferendosi ai ricavati delle commende, «quarum tercia pars est Petrini fratriss nostris cuius tu Iohannes curator es ut confiteris». *Petrus* è presente anche nei docc. 1550, 1564, 1565, 1569.

<sup>113</sup> *Ibidem*, doc. 1564. In questo documento il notaio indica Ansaldo e Giacomo come figli del *quondam* Pietro Castanea. Anche Pietro, come risulta da atti precedenti, era impegnato in attività commerciali in cui figura anche Giovanni Burdono, *ibidem*, docc. 495, 557, 558.

<sup>114</sup> *Ibidem*, docc. 1565, 1566, 1569.

Ansaldo il socio *portator*. Infatti, dal contratto stipulato è chiaro che Ansaldo nomina fideiussori alcuni membri della sua famiglia e un tale Giovanni di San Tommaso che probabilmente continueranno a gestire i suoi affari a Genova<sup>115</sup>.

Il 20 ottobre del 1225 troviamo un ultimo atto riferito a questa famiglia. Giacomo Castagna, in affari con Giovanni Burdono, si impegna in una commenda con *Nicolosus de Muxelica* diretta a Ceuta e altrove<sup>116</sup>. Sarebbe utile riuscire a comprendere quale fosse lo *status* della famiglia Castagna a Genova, soprattutto considerando che nella documentazione genovese, oltre ad esponenti impegnati per lo più in commerci, nel 1177 e nel 1205 tra i consoli dei Placiti ritroviamo *Albertus* e *Obertus Castanea*<sup>117</sup>.

Non va poi dimenticato che Paola Guglielmotti, nei suoi studi condotti sugli alberghi cittadini, ha chiarito che l'albergo in cui confluiirono i componenti della famiglia Leccavela era quello dei *Columpnis*<sup>118</sup>, aggiungendo che « questa larga consociazione comprende anche individui che non rientrano nell'élite più nobile e che in precedenza erano cognominati solo Castagna »<sup>119</sup>. Le attestazioni finora rinvenute sui Castanea in Sicilia si riferiscono principalmente alla loro presenza come commercianti. Il primo documento di nostro interesse, seguendo l'ordine cronologico, è citato in un articolo sui traffici tra Genova e Napoli di Enrico Basso. Facendo riferimento ad un atto conservato a Genova e datato 15 aprile 1254, Basso ci informa di una

attestazione del pagamento effettuato da Giovanni Detesalve e Bonaventura de Prei, cittadino di Messina, il quale agisce in qualità di procuratore di Altadonna, figlia di Giovanni Castagna e di sua moglie Sica, cittadini messinesi, e vedova di Guglielmo Mazucco quondam Enrici di Albisola, come da atto del regio notaio Peregrino de Leone di Messina<sup>120</sup>.

Mentre tra i documenti siciliani una prima attestazione è presente tra i rogiti del notaio Adamo de Citella di Palermo: il 13 settembre 1298 il genovese Francesco de Bulgano *faber o aurifex* fa da procuratore a Percivallo

---

<sup>115</sup> *Ibidem*, doc. 1570.

<sup>116</sup> *Ibidem*, doc. 1634. Per le altre attestazioni non direttamente collegate ai commerci in Sicilia *ibidem*, docc. 1656, 1657.

<sup>117</sup> OLIVIERI 1860, pp. 447, 456.

<sup>118</sup> Si osservi l'omonimia con Guido e Odo Delle Colonne, celebri poeti messinesi della scuola poetica siciliana, che induce a chiedersi se anche loro potessero avere origini genovesi.

<sup>119</sup> GUGLIELMOTTI 2022, p. 110.

<sup>120</sup> BASSO 2014b, p. 437 n. 108: « atto rogato il 15 aprile 1254 ASGe, N.A. 27, cc. 33v ».

Castanea e a Beltramino de Mari<sup>121</sup>. In un documento successivo, datato 4 novembre dello stesso anno

l'Università della città di Palermo, riunita nella chiesa di S. Giacomo la Marina, elegge procuratore il giudice Markisius de Randacio perché si obblighi per conto di essa ad indennizzare Percivallus Castanea, del prezzo di un albero di nave e di tre pezzi di antenne, che Giovanni Castanea e Franceschino aurifex, genovesi, affermavano appartenere alla nave di Percivallo<sup>122</sup>.

Come si può notare, non mancherebbero elementi che inducono non solo ad attestare rapporti tra i Castanea di Genova e la Sicilia, ma anche il trasferimento di alcuni di loro nell'isola, tra i quali il caratteristico nome *Percivallus*, anche se non a Messina. Sfortunatamente, però, il *cognomen* Castanea è attestato anche in altre aree d'Italia, per cui allo stato attuale è bene che questa rimanga una semplice ipotesi.

Un caso equivalente a quello dei Castanea è costituito dalla famiglia de Castro o de Castello di Genova. Stando ad alcuni elementi raccolti dalle cronache genovesi e dai documenti di entrambe le aree di nostro interesse, il *cognomen* appare più volte in Sicilia e soprattutto nell'area del Messinese. Resta molto difficile poter confermare l'origine genovese di questa famiglia de Castello per via della compresenza nella penisola italiana di famiglie riportanti questo cognome. Sarebbe auspicabile, per casi simili, riuscire ad identificare delle fonti che non lascino dubbi sulla loro origine ligure.

Quelli appena esposti, del resto, sono alcuni fra i tanti casi di possibili, ma difficilmente dimostrabili, origini liguri di famiglie isolate. Tra queste spiccano i Grillo attestati a Genova ma anche nell'area campana, che presentano le stesse problematiche sorte e già esposte per la famiglia Bonifacio. Un altro caso molto complesso, poi, è quello della famiglia Fornari di Genova. Stando alle informazioni, poco attendibili, dei nobiliari siciliani ottocenteschi costoro furono proprietari e fondatori della terra di Furnari, nella Piana di Milazzo.

---

<sup>121</sup> Adamo de Citella 1982, doc. 7.

<sup>122</sup> *Ibidem*, doc. 94. Ulteriori approfondimenti sono contenuti in un trattato di pace tra i consoli di Gaeta e Roncellino, visconte di Marsiglia, in SALVATORI 2014, p. 407 e sgg. Tra le firme dei Gaetani presenti al giuramento figura un *Johannes* Castanea. Un altro caso, più tardo, riferito al secolo XIV, in FODALE 2017, p. 136: «Ludovico de Casanova, che lo aveva venduto per 27 tarì gigliati e mezzo la salma a Marino Castanea Paracacula di Gaeta, procuratore di altri quattro gaetani».

Nonostante sia evidente la necessità di approfondire e ampliare le indagini prosopografiche, possiamo concludere questa rassegna nella convinzione che quanto sin qui illustrato attesti a sufficienza la consistenza e, soprattutto, la profondità del lungo processo di insediamento della compagine ligure in Sicilia durante il XII ed il XIII secolo. È peraltro evidente che ci troviamo in presenza di una penetrazione di individui, e poi famiglie, giunte sino alle più alte cariche del ceto dirigente urbano, che in questo caso di studi fanno riferimento quasi esclusivamente all'ambito peloritano. Gli approfondimenti sulla toponomastica e l'utilizzo incrociato delle fonti, siciliane e genovesi, ci hanno consentito di scoprire presenze non immediatamente riconoscibili e finora mai ipotizzate. Confidiamo dunque nella possibilità che ulteriori pazienti ricerche possano confermare quanto si è finora solo potuto supporre, magari anche consentendo di svelare nuovi individui e famiglie nel più vasto panorama dell'intera isola.

#### FONTI

##### GENOVA, ARCHIVIO DI STATO

- *Notai antichi*, 11, 148.
- *Notai ignoti* 14/127A.

##### TOLEDO, ARCHIVIO DUCALE DI MEDINACELI

- *Fondo « Messina »*, perg. 534, 1271, 1262, 1318, 1358.

#### BIBLIOGRAFIA

ABULAFIA 1977 = D. ABULAFIA, *The two Italies. Economic relations between the Norman Kingdom of Sicily and The Northern Communes*, Cambridge 1977.

ABULAFIA 1991 = D. ABULAFIA, *Le due Italie. Relazioni economiche fra Regno normanno di Sicilia e i comuni settentrionali*, Napoli 1991.

*Actes grecs de S. Maria di Messina* = A. GUILLOU, *Les actes grecs de S. Maria di Messina. Enquête sur les populations grecques d'Italie du Sud et de Sicilie (XI<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)*, Palermo 1963.

- Actes latins de S. Maria di Messina* = L.R. MÉNAGER, *Les actes latins de S. Maria di Messina (1103-1250)*, Palermo 1963.
- Adamo de Citella* = P. GULOTTA, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella a Palermo (2° registro: 1298-1299)*, II, Roma 1982 (Fonti e studi del Corpus membranarum Italicarum, 2).
- AMARI 1933-1938 = M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*. Seconda edizione modificata e accresciuta dall'Autore con note a cura di C.A. NALLINO, Catania 1933-1939.
- Annali genovesi I* = Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCLXXXIII, a cura di L.T. BELGRANO, Genova 1890 (Fonti per la Storia d'Italia, 11).
- Annali genovesi II* = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCLXXXIV al MCCXXIII*, a cura di L.T. BELGRANO, C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Genova 1901 (Fonti per la Storia d'Italia, 12).
- Annali genovesi III* = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCCXV al MCCL*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Genova 1923 (Fonti per la Storia d'Italia, 13).
- Annali genovesi IV* = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCCLI al MCCLXXIX*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Genova 1926 (Fonti per la Storia d'Italia, 14).
- BARBERI 1993 = G.L. BARBERI, *Il « magnum Capibrevium » dei feudi maggiori*, a cura di G. STALTERI, Palermo 1993 (Documenti per servire alla storia di Sicilia. 1<sup>a</sup> serie, Diplomatica, XXVII).
- BASSO 2014a = E. BASSO, *Identità nobiliare in una città di mercanti: i Guerci e i Malocelli nella Genova dei secoli XII-XIII*, in « *Bullettino dell'Istituto Storico italiano per il Medio Evo* », 116 (2014), pp. 131-169.
- BASSO 2014b = E. BASSO, *Le relazioni della Liguria con l'area campana nei secoli XII-XIII. Uomini, rotte e merci nella documentazione del fondo notarile dell'archivio di Stato di Genova*, in *Interscambi socio-culturali* 2014, pp. 411-444.
- BRESC 1986 = H. BRESC, *Un monde méditerranéen: économie et société en Sicile (1300 -1450)*, Rome 1986 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 262).
- BUONFIGLIO 1738 = G. BUONFIGLIO E COSTANZO, *Messina città nobilissima*, in Messina 1738 (rist. anastatica Bologna 1976).
- CARACAUSI 1993 = G. CARACAUSI, *Dizionario onomastico della Sicilia. Repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo*, II, Palermo 1993.
- Chartrier de S. Maria di Messina 1* = H. PENET, *Le Chartrier de S. Maria di Messina. 1: Actes latins conservés à la Bibliothèque nationale de Paris (1250-1429)*, Messina 1998 (Biblioteca dell'archivio storico messinese, XXVI).
- Chartrier de S. Maria di Messina 2* = H. PENET, *Le Chartrier de S. Maria di Messina (1250-1500) 2: Essai de reconstruction raisonné di chartrier*, Messina 2005 (Biblioteca dell'archivio storico messinese XXXVIII).
- De Rebus Regni Siciliae = De Rebus Regni Siciliae (9 settembre 1282 – 26 agosto 1283)*, II, Palermo 1892 (rist. anast. Palermo 1982).
- Diplomi della cattedrale di Messina 1890 = I diplomi della cattedrale di Messina*, raccolti da A. AMICO, R. STARABBA, Palermo 1890 (Documenti per servire alla storia di Sicilia, s. 1, I, Palermo 1876-1890).

- Diplomi greci e arabi* = S. CUSA, *I diplomi greci e arabi di Sicilia*, Palermo 1868.
- Diplomi greci siciliani inediti* = G. SPATA, *Diplomi greci siciliani inediti*, Torino 1871.
- Dizionario di Toponomastica 1990* = *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei normi geografici italiani*, a cura di G.C. QUEIRAZZA, C. MARCATO, G.B. PELLEGRINI, G. PETRACCO SICARDI, Torino 1990.
- Documenti sulla luogotenenza di Federico d’Aragona* = M. SCARLATA, L. SCIASCIA, *Documenti sulla luogotenenza di Federico d’Aragona, 1294-1295*, Palermo 1978 (Acta Siculo-Aragonensis, n.s. II).
- FILANGIERI 2010 = L. FILANGIERI, *Famiglie e gruppi dirigenti a Genova (secoli XII – metà XIII)*, tesi di dottorato di ricerca in Storia medievale, XXII ciclo, tutori G. Barone e J.-C. Maire Vigueur, Università degli Studi di Firenze, 2010.
- FODALE 2017 = S. FODALE, *Il ritorno degli Amalfitani nella Sicilia chiaromontana*, Amalfi 2017 (Biblioteca Amalfitana, 14).
- GALLO 1879 = C.D. GALLO, *Annali della città di Messina*, Messina 1879.
- GARUFI 1913 = C.A. GARUFI, *La contea di Paternò e dei Luci*, in « Archivio Storico per la Sicilia Orientale », s. I, X (1913), pp. 160-180.
- Giovanni 2013-2014 = *Il cartolare di ‘Uberto’*. I. *Atti del notaio Giovanni. Savona (1213-1214)*, a cura di A. ROVERE. Indici di M. CASTIGLIA, Genova-Savona 2013-2014 (Notai liguri dei secoli XII-XV, XIII; « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XLIX-L).
- Giovanni di Guiberto = *Giovanni di Guiberto. 1200-1211*, a cura di M.W. HALL COLE, H.G. KRUEGER, R.G. REINERT, R.L. REYNOLDS Genova 1939 (Notai Liguri dei secoli XII e XIII, V).
- Giovanni Maiorana = A. DE STEFANO, *Il registro notarile di Giovanni Maiorana (1297-1300)*, Palermo 1943.
- Giovanni Scriba = M. CHIAUDANO, M. MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, Torino-Roma, 1934-1935 (Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, I-II; Regesta Chartarum Italiae, 19-20).
- Guglielmo Cassinese = *Guglielmo Cassinese (1190-1192)*, a cura di M.W. HALL, H.C. KRUEGER, R.T. REYNOLDS, Genova 1938 (Notai Liguri dei secoli XII e XIII, II).
- Guglielmo da Sori = *Guglielmo da Sori. Genova-Sori e dintorni (1191, 1195, 1200-1202)*, a cura di † G. ORESTE, D. PUNCUH, V. RUZZIN, Genova 2015 (Notariorum Itinera, I).
- GUGLIELMOTTI 2022 = P. GUGLIELMOTTI, *Famiglie e alberghi genovesi nel Trecento: per un censimento dei segni di distribuzione e di appartenenza*, in « Reti Medievali Rivista », 2 (2022), pp. 93-131.
- Historia Sicula* = BARTOLOMEO DI NEOCASTRO, *Historia Sicula*, a cura di G. PALADINO, Bologna 1922 (Rerum Italicarum Scriptores, XIII), II.
- Interscambi socio-culturali 2014* = *Interscambi socio-culturali ed economici fra le città marinare d’Italia e l’Occidente dagli osservatori mediterranei*. Atti del convegno internazionale di studi in memoria di Ezio Falcone (1938-211). Amalfi, 14-16 maggio 2011, a cura di B. FIGLIUOLO, P.F. SIMBULA, Amalfi 2014.

- JAMIL, JOHNS, SCIARRONI, TOCCO cs = N. JAMIL, J. JOHNS, C. SCIARRONI, F.P. TOCCO,  
*Baldwynus Mussonus judex Messane, and leader of the Sicilian Vespers, and his bilingual Arabic-Latin signature, c.s.*
- Lanfranco* = *Lanfranco (1202-1226)*, a cura di H.C. KRUEGER, R.L.REYNOLDS, Genova 1951-1953 (Notai Liguri dei secoli XII-XIII, VI).
- Libri Iurium I/3 = I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di D. PUNCUH, I/3, Genova-Roma 1996 (Fonti per la storia della Liguria, X; Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, XXVII).
- Libri Iurium, I/6 = I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di M. BIBOLINI, Introduzione di E. PALLAVICINO, I/6, Genova-Roma 2000 (Fonti per la storia della Liguria, XIII; Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, XXXII).
- LOPEZ 1933 = R. LOPEZ, *Genova marinara nel Duecento. Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante*, Messina-Milano 1933.
- MACCONI 2002 = M. MACCONI, *Il grifo e l'aquila: Genova e il Regno di Sicilia nell'età di Federico II (1150-1250)*, Genova 2002.
- MARRONE 2006 = A. MARRONE, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, Palermo 2006.
- MARRONE 2009 = A. MARRONE, *Repertorio degli atti della Cancelleria del regno di Sicilia dal 1282 al 1337*, Palermo 2009.
- MARTINO 1991 = F. MARTINO, *Una ignota pagina del Vespro: la compilazione dei falsi privilegi messinesi*, in « Archivio storico messinese », 57 (1991), pp. 19-76.
- MESSINA 1996 = A. MESSINA, *Onomastica «lombarda» nelle carte normanne*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », 94 (1996), pp. 313-331.
- Oberto 1190 = *Oberto Scriba de Mercato. 1190*, a cura di M. CHIAUDANO, R. MOROZZO DELLA ROCCA, Genova 1938 (Notai liguri del sec. XII, I).
- Oberto 1186 = *Oberto Scriba de Mercato. 1186*, a cura di M. CHIAUDANO, Genova 1940 (Notai liguri del sec. XII, IV).
- OLIVERI 1860 = A. OLIVIERI, *Serie dei consoli del comune di Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », I (1860).
- PENET 2006 = H. PENET, *Messine a la fin du Moyen âge (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle). Espace, économie, société*, I, thèse de doctorat Nouveau Régime Histoire et Archéologie des mondes médiévaux, Université Paris X, thèse dirigée par H. Bresc, Paris 2006.
- PETRALIA 1989a = G. PETRALIA, *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei pisani in Sicilia nel Quattrocento*, Pisa 1989.
- PETRALIA 1989b = G. PETRALIA, *Sui toscani in Sicilia tra Due e Trecento: la penetrazione sociale e il radicamento nei citi urbani*, in *Commercio, finanza, funzione pubblica. Stranieri in Sicilia e in Sardegna nei secoli XIII - XV*, a cura di M. TANGHERONI, Napoli 1989, pp. 129-218.
- PIRRI 1733 = R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, a cura di A. MONGITORE, V.M. AMICO, II, Panormi, apud heredes Petri Coppulae, 1733.
- PISPISA 1996 = E. PISPISA, *Messina Medievale*, Galatina 1996.
- PISPISA 2005 = E. PISPISA, *Martino Bellone*, in *Federiciana* 2005 ([https://www.treccani.it/encyclopedias/martino-bellone\\_%28Federiciana%29/](https://www.treccani.it/encyclopedias/martino-bellone_%28Federiciana%29/)).

- Registri della Cancelleria Angioina = I registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli Archivisti napoletani*, a cura di R. FILANGERI, J. MAZZOLENI, R. OREFICE, VI-XXIV, Napoli 1970-1976 (Accademia Pontaniana).
- ROGNONI 1999 = C. ROGNONI, *La liberté dans la norme: le discours des actes de la pratique juridique de l'Italie méridionale: le fond Medinaceli, XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle*, thèse de doctorat dirigée par A. Guillou, Université Paris ,Thèse, Paris 1999.
- ROMANO 1984 = A. ROMANO, “*Legum doctores*” e cultura giuridica nella Sicilia aragonesa: *Tendenze, opere, ruoli*, Milano 1984.
- SALVATORI 2014 = E. SALVATORI, *Il Midi e la costa campana tra XI e XIII secolo*, in *Intercambi socio-culturali* 2014, pp. 385-410.
- Salvo 1992 = C. Salvo, *Regesti delle pergamene dell'archivio Capitolare di Messina (1275-1629)*, in «Archivio storico messinese», 62 (1992), pp. 87-174.
- SANTORO 2003 = D. SANTORO, *Messina l'indomita. Strategie familiari del patriziato urbano tra XIV e XV secolo*, Caltanissetta-Roma 2003 (Medioevo mediterraneo, 1).
- Tabulario della Commenda della Magione* = *Tabulario della Commenda della Magione* (<<https://www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/185/ricerca/detail/368733>>).
- Tabulario di Santa Maria di Malfinò* = D. CICCARELLI, *Tabulario di Santa Maria di Malfinò (1093-1302)*, I, Messina 1986 (Biblioteca dell'Archivio storico messinese VI).
- VITALE 1927 = V. VITALE, *Le relazioni commerciali di Genova col regno normanno-svevo*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», n.s., III (1927), pp. 3-29.
- VITALE 1929 = V. VITALE, *Genovesi colonizzatori in Sicilia nel secolo XIII*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», n.s., V (1929), pp. 1-9.
- VITALE 1955 = V. VITALE, *Breviario della Storia di Genova. Lineamenti storici ed orientamenti bibliografici*, Genova 1955.
- WICKHAM 2024 = C. WICKHAM, *L'asino e il battello. Ripensare l'economia del Mediterraneo medievale, 950-1180*, Roma 2024 (La storia. Saggi, 12).

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Il presente articolo analizza, impiegando un approccio prosopografico, la presenza di alcune famiglie di origine genovese e più in generale ligure, o comunque connesse all'ambito territoriale convergente dall'entroterra su Genova, comprese le aree meridionali del Piemonte, che si insediarono in Sicilia tra XII e XIII secolo. Impiegando la bibliografia esistente e confrontando i dati prosopografici desumibili da questa con le fonti cronistiche e documentali di area tanto ligure quanto isolana, è stato possibile restituire un primo quadro di presenze più o meno stabili di Genovesi e Liguri in Sicilia, finora in buona misura ignote, concentrando l'analisi soprattutto su ruolo e peso di questi elementi e delle loro famiglie in seno al ceto dirigente messinese, di cui diverranno una non trascurabile componente di lunga durata.

**Parole significative:** Scultura; Genova; Liguria; Sicilia; insediamento; ceti dirigenti.

Using a prosographical approach, this article analyzes the presence of some families of Genoese and more generally Ligurian origin, or in any case connected to the territorial area converging from the hinterland on Genoa, including the southern areas of Piedmont, who settled in Sicily between the 12<sup>th</sup> and 13<sup>th</sup> centuries. Using the existing bibliography and comparing the prosopographical data deducible from them with the chronicle and documentary sources of both the Ligurian and island areas, it was possible to provide a first framework of more or less stable presences of Genoese and Ligurians in Sicily, until now largely unknown, focusing the analysis above all the role and weight of these elements and their families within the Messina ruling class, of which they will become non-negligible component long lasting.

**Keywords:** Genoa; Liguria; Sicily; Settlement; Ruling Classes; Messina.

## INDICE

<i>Chiara Sciarroni</i> , Conferme dell'insediamento ligure nella Sicilia medievale tra vecchie intuizioni e nuove scoperte: il caso messinese	pag.	5
<i>Antonia Tissoni Benvenuti</i> , Nuove rime politiche genovesi di primo Quattrocento	»	35
<i>Giorgio Toso</i> , Casi di spostamenti di persone dalla Liguria centrale alla Lombardia e all'Italia nord-orientale nell'epoca napoleonica	»	59
<i>Matteo Salomone</i> , Il <i>Busto di Caffaro</i> di Giovanni Battista Cevasco: un modello in gesso ritrovato alla Società Ligure di Storia Patria	»	91
<i>Laura Malfatto</i> , Una biblioteca in tempo di guerra: la Berio dal 1935 al 1947	»	107
Statuto della Società Ligure di Storia Patria ETS	»	189
Albo Sociale	»	201

# ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

## COMITATO SCIENTIFICO

GIANLUCA AMERI - MASSIMO BAIONI - SIMONE BALOSSINO - ENRICO BASSO - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA - ROBERTA BRACCIA - MARTA CALLERI - MATTEO CAPONI - ROBERTA CESANA - NICOLA GABELLIERI - STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI - ARTURO PACINI - LUISA PICCINNO - DANIEL PIÑOL ALABART - ANTONELLA ROVERE - DANIELA SARESELLA - LORENZO SINISI - VITTORIO TIGRINO - ANDREA ZANINI

Segretario di Redazione

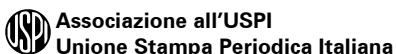
Fausto Amalberti

✉ redazione.slsp@yahoo.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA

💻 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it



Associazione all'USPI  
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Marta Calleri*

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 979-12-81845-19-0 (ed. a stampa)

ISBN - 979-12-81845-20-6 (ed. digitale)

ISSN - 2037-7134 (ed. a stampa)

ISSN - 3035-2150 (ed. digitale)

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963

Finito di stampare nel dicembre 2025 - C.T.P. service s.a.s - Savona